

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1091 7.13

Vereta nell'Inghilterra

S. S. Carricano

La Silvano

M. Gasparotti

Repub. 712

Marco Corniani

Repub. Algarotti

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

JM

N. 2199.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1091

BRAIDENSE

MILANO

6889

LA  
VERITÀ  
NEL  
INGANNO

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Tron di S. Cassano.

Nel Carnovale dell'Anno 1713.

CONSAGRATO

*A Sua Eccellenza il Sig.*

DOMENICO  
GRILLO

Duca di Giuliano &c.



IN VENEZIA, MDCCXIII.

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

ECCELLENZ<sup>3</sup>A.

**I**L Coraggio, con cui  
parte da Torchi il  
Drama presente, non  
deriva da poca cono-  
scenza, ch' io abbia della  
molta debolezza della mia  
penna, che il diè alla lu-  
ce mà dal vantaggio d' aver-  
gli ottenuta dalla benignità  
di V. E. una protettione, che

<sup>4</sup>  
il ponga a coperto dalla seve-  
rità d'una rigorosa censura.  
Si rispetterà senza dubbio un  
componimento, che porta in  
fronte il di lei gran Nome,  
e che vanta per suo Mece-  
nate un soggetto per tanti  
capi, e di Natura, e di  
virtù, e di fortuna così ri-  
guardevole al Mondo. Nè  
l'angustia di questo foglio,  
nè il zelo della vostra mo-  
destia permettono Eccell. Sig.  
che io quì mi difonda, co-  
me volentieri il farei, nel  
porre in prospetto quell'eggre-  
gie prerogative che vi distin-  
guono; La onde restringerò  
queste righe ad una sola ri-  
verentissima supplica, acciò  
si com-

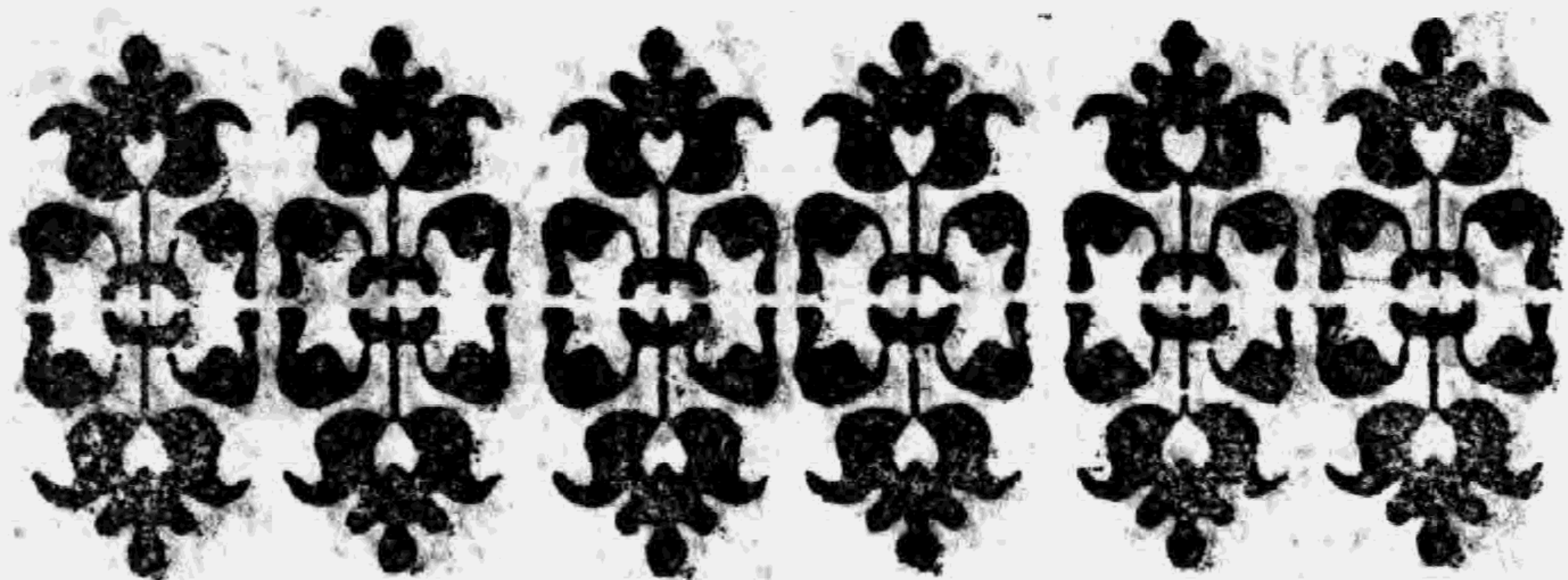
<sup>5</sup>  
si compiaccia la vostra ma-  
gnanima generosità aggradi-  
re questo ossequiosissimo tribu-  
to della mia profonda vene-  
ratione, e permettermi, che  
nell'estremo angolo di questo  
foglio io m'insignisca con que-  
sto per me speciosissimo titolo  
Di V. E.

Venezia li 7. Febraro 1713.

Umiliss. Devotiss. Riveritiss. Serv.

N. N.

A 3 AR-



## ARGOMENTO.

**P**Russia Rè di Bitinia procreò da due mogli due figli, Nicomede l'uno dal primo letto, ed in conseguenza legittimo naturale erede della Corona, mà nemico de' Romani, e da loro abborrito, come educato da Annibale, che doppo la sua sconfitta si ricoverò nella Corte di Prussia. Atalo fu il secondo nato dall'ultima moglie, amico de' Romani, e da loro protetto come alunno del Senato; à cui l'aveva dato per ostaggio il Rè suo Padre politico adulatore della Ro-

Romana grandezza. Cotesta prepotente Repubblica portava con tutto lo sforzo de' suoi uffici col mezzo di Flaminio suo Ambasciatore al Rè di Bitinia, Atalo à quel Trono, secondati ancora dall'amore della Regina sua Madre, che con le sue arti femminili affascinava il cuore del Rè, che perdutamente l'amava. Avedutosi Nicomede di questa imminente elettione al Regno del secondo genito, ne potendo soffrire il torto, che gli si minacciava, se assentò improvvisamente dalla Corte paterna, ne seppe più vivente il Padre nuova di lui. Prima di morire stabilì Prussia le nozze d'Atalo già destinato suo Successore con Laodicea figlia d'un Rè d'Armenia, che nel Drama chiamasi Tiridate; mà non effettuatisi in vita di Prussia questi sponsa-

8  
li. Atalo fatto già Rè, e Signore di se stesso, ardentemente innamorato nella Principessa Reale d'Assiria, per nome Arsinoe da lui veduta à quella Corte, dove si era assicurato della di lei corrispondenza, rifiutò Laodicea in onta di ciò ch'era stato stabilito dal Padre. Tiridate altamente offeso da quest'atto ingiurioso, e risolutane la vendetta, tese sì certi aguati ad Arsinoe in tempo, che passava à celebrar le sue Nozze con Atalo, che gli riuscì di renderla prigioniera. Per ricovrare la sua Sposa, e per vendicarne l'affronto, ricorse Atalo all'armi, ed unito un poderoso Esercito, corse sino sotto Artassata la Reale d'Armenia; mà venuto colà à battaglia con le genti di Tiridate restò sconfitto. Nicomede in tanto spinto dal destino, e dalla propria

9  
pria elezione si ritrovò sconfitto al fatto d'armi, e ritrovando doppo la Vittoria di Tiridate il modo di farsi conoscere quale egli era, ricoverò il proprio Regno, ed ebbe in moglie la medesima Laodicea già rifiutata dal suo fratello. Per quali vie ciò seguisse si raccoglierà dalla lettura del Drama, che innalzato sù la base di ciò, che s'è detto, parte raccolto dalla Storia, e parte verisimile prende il Nome. LA VERITA' NELL'INGANNO.

*Nella Scena Ultima dell' Atto Terzo.*

*Doppo il verso che dice.*

*At.* Delle immagini vostre alla più bella.

Apritevi, o pupille,

Soli del Ciel d'amor,

Luci serene.

Ven priegan queste stille

Spremute, dal mio cor

Dalle sue pene.

Apritevi &c.



**I**L Drama presente fù composto otto anni sono, e sin da all'ora fù destinato a comparire nel Teatro, in cui oggi l'espongo. Ma perchè è stato necessario ridurlo al ristretto numero delle mutazioni determinate, & adattarlo all'attività de' virtuosi, che devono rappresentarlo, molto, e con gran pena, e convenuto mutare, molto aggiugnere, e molto togliere; il tutto però perciò che si spera, si è fatto senza scomporre la simetria del medesimo, anzi con accrescere motivo a te di diletto. Ritroverai, che Arsinoe impazzita per la creduta morte del suo Sposo, nel fine del Drama ritorna in senno alla vista inaspettata del medesimo; or sappi essersi ciò fatto col consiglio de' Fisici, che affermano darli naturalmente, che i fantasmi sconvolti per forza d'un gran dolore, si rimettono nel lor prim' ordine alla sorpresa d'una grande allegrezza distruggitrice della prima passione. In oltre si è seguito in ciò l'esempio d'attori accreditati, che han fatto ciò ne' loro Scenici componimenti, come puoi vedere in un' antico Drama intitolato Amore veleno, e medicina dell' intelletto, & in altr' opera Eroica mica detta Un pazzo guarisce l'altro. Ma più di tutto si giustifica questo verisimile dalla Tragedia di Seneca Ercole furente, in cui cotesto Eroe, doppo avere per errore della mente sconvolta uccisi i propri figliuoli, e la propria moglie, doppo un beeve sonno ritorna in sè stesso Vivi felice.

ATTORI.

Tiridate Rè d'Armenia.

*Il Sig. Gio: Battista Carboni.*

Nicomede Figlio Primogenito di Prussia già Rè di Bitinia, sconosciuto e dicendosi Rè di Bitinia creduto Atalo dagli Armeni.

*Il Sig. Steffano Romani detto Pignattino.*

Atalo suo fratello secondogenito dichiarato Rè di Bitinia dal fù Rè suo Padre.

*Il Sig. Cav. Nicola Grimaldi.*

Arsinoe Principessa Reale d'Assiria, sposa eletta di Atalo, fatta prigioniera di Tiridate.

*La Sig. Vienna Mellini Virtuosa di S. A. S. di Modena.*

Laodicea Figlia di Tiridate Principessa guerriera rifiutata da Atalo destinato suo sposo da entrambi i Rè.

*La Sig. Maria Eleonora de Scio detta la Todeschina.*

Eumene Giovanetto Principe figlio di Tiridate pudicamente amante d'Arsinoe.

*La Sig. Diana Vico.*

Farnace Generale di Tiridate, amante ardito di Laodicea.

*Il Sig. Francesco Maria Cignoni Virtuoso di S. A. S. il Gran Principe di Toscana.*

La Musica del Sig. Maestro Francesco Gasparini.

## S C E N E.

*Atto Primo.*

Campagna dove sono trincierate le Truppe di Bitinia attaccate di notte tempo, & intieramente disfatte dalle genti d'Armenia.

Giardino Reale.

*Atto Secondo.*

Gran Cortile.

Prigioni alle quali si scende per scala segreta dagli appartamenti Regii, con altra porta, che s'apre ordinariamente.

*Atto Terzo.*

Atrio, che corrisponde agli appartamenti Regii.

Bosco vicino alle mura di Artassata, & ai Giardini Reali.

Grande Salone Regio.

Le Scene sono del Signor Roberto Clerici Parmeggiano allievo del Sig. Francesco Bibiena.

La Scena è in Artassata Città Reale d'Armenia, e nella campagna vicina.

A T-

A T T O  
P R I M O.

Campagna dove sono Trincierate le Genti di Bitinia. Segue abbattimento fra gl' Armeni, ed i Bitini, attaccati questi con improvviso notturno assalto dagli Armeni dai quali restano intieramenti disfatti, e posti in fuga. Notte.

## S C E N A P R I M A.

*Atto.*

R I gide voi d'Abisso  
Feroci Deità, voi per lo sdegno  
Del mal diviso Impero al Ciel nemiche,  
Voi, nell'ultima scossa  
Di mia fortuna, in mia difesa appello.  
Vinto ha il Marte nemico, ei Dei perdèti  
Se pur restano Dei, restano à noi.  
Traggami al guado estremo  
Qualche mostro fra voi, ma non usurpi  
Questa gloria crudel la spada Armena.  
Me giunro oltre a Cocito

S'ac-

S'accrescerà l'Inferno, ed uniremo  
In lega formidabile, e tremenda  
L'alto vostro furor, ed il mio sdegno;  
Contenderemo ancora.

A Giove il Cielo, e a Tiridate il Regno,  
Là di Cerbero su la foglia  
Ombra vile non scenderò,  
E trarrò  
Dentro a l'Erebo profondo  
Il Velen del nostro Mondo  
Ed una Furia a Dite aggiugnerò  
Là di &c.

## S C E N A II.

*Nicomede, ed Atalo.*

*Nic.* **N**otte fatal, che spegni  
Il Bitino splendor, se ben tu servi  
Forse alla mia Vendetta, io ti detesto  
Me trasse ignoto errante  
Nel gran Campo di Marte  
Non inteso destin, acciò il mio sguardo...

*At.* Olà, chi tragge il piede  
Per queste vie, che sparse  
Libitina di sangue, e sagre a Stige?

*Nic.* Un Cavalier, cui faticò sul ferro  
Non ignobile Parca.

*At.* Sei d'Armenia, ò Bitino?

*Nic.* Bitino io sono.

*At.* Or senti.

Atalo io son.

*Nic.* Che ascolto!

*At.* Sono il tuo Rè; Tu se ti vive ancora

Re-

Religiosa in petto una scintilla  
Nelle perdite mie, della tua fede,  
Spingi dentro al mio cuor la spada ardita;  
Empi Atalo di morte; abbia il tuo brando  
Quella gloria pietosa. Io tel comando.  
*Nic.* Il Reo Germia, che iniquamente oppresse  
Sino ad ora il mio Trono,  
Traggon le stelle alla mia spada incontro?

*At.* Neghitoso, ò Soldato  
Che tardi ancor? nell'ultima fortuna  
Puoi negar al tuo Rè fino la morte?

*Nic.* Nò, Sire, vivi ancora  
Non ha vinto l'Armeno  
Tutto di te, se il tuo gran cuor non vince.  
Eggi non per viltà, ma per grandezza,  
E ti riserba a vendicar codesta,  
Ingiuri delle stelle: Io qui d'intorno  
Vegliero su tuoi passi;  
E se l'oste nemica ardisce ancora  
Incalzar il tuo fato, opporrò questo  
Petto alla rea Bellona  
Difficile trofeo; ne perchè io cada  
Lascierò men di gloria alla mia spada.

*At.* A magnanimi sensi apro, ò mio fido,  
Una parte del cor: premio non vile  
Dell'atto grande fia  
Uno, a cui ti destino ufficio eccelso.

*Si leva la Corona di capo, e la consegna a Nic;  
sconosciuto, assieme con il regio sigillo.*

Questo real Sigillo  
Prendi, e quella ancor grande,  
Se ben vinta, Corona; a quella parte  
Del mio Trono, che avvanza  
All'Armene vendette,  
E del la reca, e se vi giugne il grido  
Della

Della mia morte, agl'ottimati esponi,  
 Che alla ragion del Regno  
 Atalo in successor chiamò il più degno.  
 Per abbattere la sorte  
 Alma forte ancor m'avanza.  
 Solo amore è quel tormento,  
 Per cui sento  
 Vacillar la mia costanza.  
 Per &c.

## S C E N A I I I.

*Nicomede.*

O Da le menti umane  
 Troppo lontan destin, per quali strane,  
 Ed incognite vie tu guidi i casi  
 Del basso Mondo? Una Corona io debbo  
 A quella man, cui la gettò di Roma  
 La Tirannide altiera,  
 E d'un Padre auvilito  
 Negl'affetti di Sposo  
 La sconigliata legge, in onta à quanto  
 In mio favor alla ragion eccelsa  
 Del Talamo primiero egli dovea.  
 Custodirolla, e giuro  
 Nò mai scoprir la mia ragione, e il nome,  
 Sin che il Ciel non mi vegga  
 Della mia Reggia, ò con un atto grande  
 Magnanima Virtù non me ne accusi.  
 Mà giugne armato il Vincitor; io sdegno  
 Ignobil fuga, e quando mai fia legge  
 Degl'astri il mio morir nel gran cōtrasto,  
 Muojasi, ch'io ritrovo  
 Nel morir coronato assai di fasto.

SCE-

## S C E N A I V.

*Farnace con Soldati, Nicom. poi Laodicea  
 con soldati, e torcie, e detti.*

*Farn.* SEI vinto ò Rè, cedi l'acciaro, e sfendi  
 La destra al servil nodo.  
*Nic.* Sin che haurà lena il braccio, e sangue il  
 Combatterò. (cuore)

*Farn.* Suenato

Cadrai per questa man.

*Laod.* Farnace arreستا

Il formidabil colpo; Ostia dovuta  
 Alla vendetta mia non mi si tolga;  
 Fissa il superbo sguardo  
 Nel mio volto, ò infedel, Io Laodicea  
 Io quella son, cui tù giurasti un giorno  
 Di Prussia in sù l'auello  
 Le regie nozze, indi spergiuro, e vile  
 Col fascino nel cuor d'altra bellezza,  
 Con indegno rifiuto  
 Quasi sù l'ara profanasti il nodo.

*Nic.* (Chi vide mai più belle furie?) *da se*

*Laod.* O Cieli,

Come si perde in quella fronte il zelo  
 Del giusto suo gastigo. à p.

*Nic.* ( Si secondi l'inganno. à p.

Se prima, Augusta Vergine, m'havesse  
 Folgorato su gl'occhi il divin raggio  
 Del celeste tuo volto,  
 Te scelta per suo Nume  
 Haurebbe il cor; In esso  
 La tardanza di questo.

Sacrificio gastiga, e col mio sangue  
Vendica l'alta offesa? a te mi rendo,  
E inerte il seno al giusto colpo io stendo.

*Laod.* Ah questo pentimento  
Sin dove giugne! io più nō trovo in petto  
Il cuor di Laodicea? *a p.*  
Farnace, entro la Reggia  
Il prigionier si tragga,  
Vuò, che ingegnosa esulti  
La Parca più crudel nel suo tormento.  
(Ah questo mio sospir dice, ch'io mento.)

*Nic.* Quanta empietà  
Ne mostri è accolta,  
L'alma rubella  
Soffrir saprà;  
Questa farà  
La prima volta,  
Che apparve bella  
La crudeltà.

Quanta &c.

## SCENA V.

*Farnace, Laodicea.*

*Fa.* **M**la cara Laodicea, servo al tuo ceno,  
Mà del mio amor...

*Laod.* Di questo  
Più frà noi non si parli imbelle affetto.  
*Farn.* E pur conseren ciglio  
La mia povera fiamma  
Tu guardavi, ò crudel, prima che in Cipro  
Ti appellasse il desio  
Della tua gloria, e della tua...

*Laod.*

*Laod.* Farnace,  
Questi di te, di me, non son più degni  
Sensi plebei. L'anima grande adorna  
Di più fastose Idee. La mia grandezza  
Ama, ch'egli è più giusto, ama la tua.  
*Fa.* Bella Amazone, io parto, e per grãd'opra  
Di tua man forte, e di tua guancia vaga,  
Hò la Vittoria al fianco, e al cor la piaga.  
Formidabile tu sei  
In battaglia, ed in Amor.  
Forte il braccio al par degl'occhi  
Lascia impresse ovunque tocchi  
Alte l'orme del valor.  
Formidabile &c.

## SCENA VI.

*Laodicea.*

**Q**uanto importuno adesso,  
E questo, che soffri malnato amante,  
Che inalzò sù la base  
Più del regio favor, che del suo merto,  
Le fastose speranze.  
Ma dove ò Laodicea suan lo sdegno,  
Per l'infedel dalla ragion acceso?  
Ah che d'Atalo il ciglio  
Un incognito affetto,  
Ed è forse d'amor, mi trasse in petto.  
Ah, se tù fossi Amor,  
Che serpe nel mio cor,  
Sei troppo folle.  
Pietà, ch'è un dolce affetto,  
Si forte in regio petto mai nō bolle.  
Ah se &c.

SCENA

## S C E N A VII.

Giardino.

*Atalo in abito di Giardiniero.*

**S**Tendi fura il mio volto, amor, le piume,  
E agl'occhi altrui pietoso mi nascondi;  
Con l'ali d'oro, o pargoletto Nume,  
La regia maestà mesci, e confondi.

Stendi &amp;c.

Sù l'orme di due ciechi  
Amore, e gelosia, qui traggo il piede,  
Dell'Armenia nemica ignoto al guardo  
Con le reliquie estreme  
Di mia Real grandezza,  
Di queste vie fiorite  
Del custode plebeo mercai la fede.  
Deh vieni, o Arsinoe, e nel bel volto offèta  
Le ormai sole delizie del cormio.  
Mà non traveggo, ò Cieli, Arsinoe è questa  
E seco un Cavaglier. Mi celo al guardo  
Dell'ignoto sospetto, e mi riferbo  
Il vagheggiar la bella fiamma, ond'ardo.

## S C E N A VIII.

*Arsinoe, e Eumene.*

**Eu.** **M**I gira Arsinoe, è vero, entro alle vo-  
Di Tiridate il fangue; (ne  
Mà de suoi sdegni io già non entro in parte.

A me

A me sempre fia sagro  
Ciò, ch'è caro ad Arsinoe, e se il rifiuto  
Del Rè Bitino offese  
Il nostro onor, perduta  
Nella bella cagion della sua colpa  
La memoria hò del fallo.

*Ars.* Se prigioniera, e sposa,  
Io potessi soffrir sensi d'amante,  
Senza, che gelosia  
Ne haveffe la mia gloria, ò la mia fede,  
Dal tuo rispetto, Eumene,  
Ben difendermi forse io non saprei.  
Tutto ancora il mio sdegno  
Del mio servaggio all'ingiustitia io debbo,  
Debbo tutto il dolor alla fortuna  
D'Atalo combattuta.

*Eum.* Rispetteran le stelle  
D'Arsinoe i voti; ad essi unisco i miei,  
Per quanto il mio carattere mi accusi,  
Che in quel d'amante, sotto il tuo bel ciglio;  
Cangio quello di Principe, e di Figlio.

*Ars.* Tiridate à momenti  
Il piè qui volgerà; Principe altrove  
Vanne, ten priego, agl'occhi suoi ti cela.

*Eum.* Servo, ò bella, al tuo cenno.  
Tu, se qualch'aura in tanto  
Ti vien più forte a lusingar il volto,  
Per soave pietà del mio tormento  
Dì, d'Eumene un sospiro e quel, ch'io fèto.

Parto, mà tutto il core,

Bella, non vien con me:

D'esso i più cari affetti,

Voti al tuo Nume eletti,

Consagra la mia fè.

Parto &amp;c.

parte.  
*Ars.*

*Ar.* Chi sà, ch'all' amor mio nõ ferva un gior-  
 Questa fiamma innocente; (no  
 Vadano i sospir fuoi negletti in tanto;  
 Quelli d'Atalo solo in bramo a canto.

## S C E N A IX.

*Tiridate, Arsinoe.*

*Ti.* **A** Rsinoe, hò vinto, ed Atalo già preme  
 Le spume di Cocito ombra superba  
 O sotto al fervil peso  
 Delle nostre catene anela, e geme.

*Arf.* Colmo d'onor tutte le vie d'Eliso  
 Ingombrerà l'Augusto Genio, e quando  
 Habbia esposto il destino  
 All'oltraggio de lacci il regal piede,  
 Arroffirlo farà la sua fortezza.

*Tirid.* Questa beltà orgogliosa,  
 Che ti folgora in volto, assai più degna  
 E d'un Rè Vincitor, che d'un Rè Vinto.

*Arf.* L'una, e l'altra fortuna  
 Del mio Sposo, e Signor vuol la mia fede.

*Tirid.* Saran dunque sì vili  
 Il mio Trono, il mio Talamo, che in prezzo  
 Li rifiuti d'amor donna cattiva?

*Arf.* Donna Real, v'aggiugni, e aggiugni un  
 Del mio dolor più degno. (prezzo

*Tirid.* E qual fia questi?

*Arf.* La tua morte, ò la mia.

*Tir.* Ne la tua, ne la mia. La morte aurai  
 Della tua gloria. Assai soffrj cotesta  
 Contumace ferezza; Ampleffi io chiedo,  
 E li chiedo con legge

Di

Di Vincitor.

*Arf.* Questo di grande hà dunque  
 L'insolente Vittoria?  
 Eh rispetta, o Tiranno,  
 Il gran sangue d'Assiria,  
 Che m'èpie il cuor; La mia virtù rispetta;  
 Temi l'alte vendette  
 Del Cielo interessato  
 Nell'onor degl'Eroi; Paventa il nome  
 D'Atalo, ancorche vinto, ancorche in òbra.

*Tirid.* Questo appunto è il trionfo  
 Maggior, ch'io cerco. Vegga  
 Codesto Eroe, che vanti,  
 Dal basso posto, ove il gettò la mia  
 Coronata vendetta, e la sua colpa,  
 La gran sposa Real sù letto immondo  
 Vile servir di Tiridate al senso.

*Arf.* Pria la vedrà con vanto di fortezza  
 Correr sù l'orme sue  
 L'ombrese vie della tenarea rupe.

*Tirid.* Vedrem; se questo braccio  
 La piglia per un braccio, e essa si difende.  
 Ti lascerà...

*Arf.* Tiranno.

*Tirid.* In van resisti.

*Arf.* O Cieli,  
 V'è un fulmine trà voi, che mi difenda?

*Tirid.* Sin colà si rispetta  
 L'ira di Tiridate.

*Arf.* Almen da abisso  
 Sorga una Furia.

*Tirid.* Atalo tutte impiega  
 Le pesti di Cocito.

*Arf.* Ah Traditor!

*Tirid.* Sei vinta.

S C E-

## S C E N A X.

*Laodicea, poi Nicomede creduto Atalo incatenato Arsinoe, e Tiridate.*

*Laod.* **C**oronata, Signor, d'illustre Alloro  
S'inchina a Laodicea

*Ars.* Cieli pietosi,  
Debbo à voi la mia gloria.

*Laod.* Al piè ti traggo  
Nel teschio abominato  
Del vinto Rè, l'oppresso Regno, ed una  
Della vendetta all'ara ostia dovuta,  
Che sola frà cotanti  
Lacerati nemici  
Ti riserbò della Vittoria il fasto.

*Tir.* Figlia, per te del Termodonte il Tigri  
I fasti oscura. Atalo mi si tragga  
Al piede trionfal.

*Ars.* Col diletto mio Sposo il braccio mio  
Dividerà delle catene il peso.

*Laod.* Eccolo.  
*viene condotto Nicom. creduto Atalo.*

*Ars.* O Dei, che veggo!

*Tir.* Empio, cadesti, e del rifiuto enorme  
A cancellar l'offesa  
Dalle vene abborrite hai tratto il fangue.

*Nic.* Usa di tua fortuna, io con robusto,  
Ed intrepido ciglio  
Quanto hà di atroce il tuo furor attendo.

*Ars.* O tù, che il nome usurpi,  
E i magnanimi sensi!  
Del tuo Signor, se vieni

Ad

Ad occupar la morte sua, sei pio,  
Se la sua gloria poi, Fellon tù sei.

*Laod.* Atalo non è questi?  
Reggea la man superba  
Questo impronto Real, e sovra il crine  
Questa gli folgorava ampia Corona.

*Ars.* Ah Traditor; l'orribil ferro ostenta  
Reo della fagra stragge.  
Tu svenasti il tuo Rè. La colpa infame  
Nel furto detestabile favella.

Il cadavere illustre almeno addita  
Al desolato mio povero Ciglio.

*Nic.* Io di Bitinia il Rè, di Brussia il Figlio.

*Tir.* Ingegnoso mentisce  
In Arsinoe l'amor; parla il timore  
Co i sensi del dolor. Il colpo atteso  
Non il caduto della Parca spreme  
Le angoscie sue; Giustifichi quel pianto,  
Dell'odiato Rè la vera stragge.  
Soldati, Atalo mora.

*Laod.* Ah Padre, mia  
Preda è costui, mia fu l'offesa, ed io  
Hò la prima ragion sul suo gastigo.  
Lungamente sostenga  
Atalo i nostri sdegni, e lungamente  
Prima del giugner suo, senta la Parca.

*Tir.* È giusto. Atalo viva  
Sotto al lungo spavento  
Dell'ire nostre, e perda  
Nel servaggio crudel la sua fortezza.

*Laod.* (Tutto il rigor, ch'io vato, è debolezza.)

*Tir.* Empio, vivi, e per tua pena  
Pensa ogn'or, che fosti Rè.  
Peso accresca alla catena  
Il perduto onor del piè. Empio &c.

B

*Ars.*



*Arf.* Vendica Laodicea, vendica il Fato  
 D'un Rè tradito. Il parricida enorme  
 L'ira tua, l'ira mia satolli, e recchi  
 Entro all'Erebo vasto  
 L'orribil cuor all'altre furie in pasto.  
 Traditor,  
 Del tuo furor  
 Vendicata mi vedrò.  
 Tuo mal grado 'l mio diletto  
 Vive ancora nel mio petto  
 E diffenderlo saprò.  
 Traditor &c.

## S C E N A X I.

*Laodicea, e Nicomede.*

*Lao.* **C**He di te creder debbo? Arsinoe nic-  
 Intiero nel tuo capo il mio triôfo.  
*Nic.* Nel tuo dolor vaneggia  
 L'amante donna. Io non usurpo un grado,  
 Di cui prezzo è la morte.  
*Laod.* Al tuo primo delitto  
 Questa si dee.  
*Nic.* L'attendo  
 In pena d'un Amor, che dal tuo volto  
 Osò entrar mi nel cuore, ed è un'offesa.  
*Laod.* E se questo Amor stesso  
 Fosse in grado di pena  
 Nel gran decreto della mia vendetta?  
*Nic.* Mi dorrei, che un sol cuore esca nõ fosse,  
 Che breve, alla gran fiamma.  
*Laod.* E d'Arfinoe l'Amor?  
*Nic.* La Donna Assira

Mai

Mai questa sovra me ragion non hebbe.  
*Laod.* Qual fù dunque l'origine del tuo  
 Detestabil rifiuto?  
*Nic.* Ella è nascosta  
 Nel sagrario d'un voto, ed iscoprirla  
 Non può, che la mia morte.  
*Laod.* Ad una certa  
 Prova rimetto il gran giudizio. Senti.  
 Arsinoe si richiami.  
*ad una Guardia, che parte per chiamar Arsinoe.*  
 Io vuo, che ad essa  
 Tu persuada il nodo  
 Di Tiridate, e dica  
 In te dell'Amor suo spenta la fiamma.  
*Nic.* Dirò, che mai non arse  
 Codesta fiamma rea dentro al mio core;  
 Che fuor de tuoi bei lumi  
 Faci non hà per questo seno Amore.  
*Laod.* Eccola.

## S C E N A XII.

*Arfinoe, Ata. che ritorna, e si trattiene in-  
 disparte, e detti.*

*Lao.* **A**Rsinoe, senti  
 D'Atalo prigionier i regii detti.  
*Ata.* (Io prigioniero? o come  
 Opportuno io ritorno.) *indisparte*  
*Arf.* Parla, mà sensi degni  
 Del gran nome, che usurpi.  
*Nic.* Oggi t'acclama  
 Tiridate Reina, e da te chiede  
 Nuovi Principi al Regno. Afferra il crine

B 2 Lu.

Lubrico di Fortuaa . Io ti dispenso  
 Da quella fè , che ad Atalo giurasti .  
*Ata.* ( Ah Traditor ? )  
*Ars.* Afsai di fatto , uom vile ,  
 La tua colpa non hà dall' haver tinto  
 Nelle vene Reali il ferro infame ,  
 Nell' usurparti il nome  
 Del tuo Signor , se d'un delitto enorme  
 Non aggravì , ò fellon , l'ombra famosa ?  
 Dagl' Elisi non parte  
 Il pensiero plebeo . Di là mi chiede ,  
 Fatto Nume il mio Sposo ,  
 Tutta la purità della mia fede .  
*At.* Adorabile Sposa .  
*Nic.* Pieno di vita ancora  
 E' il Rè Bitino , io son quel desso .  
*At.* Ah indegno .  
*Laod.* E da me vinto in Guerra .  
*Nic.* Del Vincitor la legge  
 Seguir tu devi .  
*At.* E il soffrirò ?  
*Nic.* S' aggrava  
 Di mie catene il peso  
 Da questa fedeltà , che vana ostenti :  
 Atalo la rifiuta .  
*At.* Empio , ne menti ,  
 Atalo io sono .  
*Laod.* Olà ,  
*Ars.* Che veggo ò Stelle ?  
*La.* Qual frenesia ti detta uom reo del volgo  
 Il mal concetto inganno ?  
 Come ardisci ostentar dell' altrui Scettro  
 Le vestigia mentite  
 Entro alla rozza man nata al vincastro ?  
*At.* Luminose le ostento

D'uno

D'uno Scettro , ch'è mio , ne le cancella  
 Il trionfo crudel d'un Marte ingiusto .  
*Laod.* Sotto rustiche lane  
 Parla da Eroe ; pensieri miei , che dite ?  
*Ars.* Spafimi del cor mio non mi tradite .  
*Laod.* E tu ammutisci ?  
*Nic.* Indegna  
 Delle voci Reali è la menzogna  
 Di quel rustico labbro  
*Laod.* E Arfinoe tace ?  
*Ars.* Sovra le altrui follie ragion non chiede  
 Il mio dolor : del mio gran Sposo il nome  
 Si profana egualmente  
 Dal traditor , e dal bifolco ; Io sieguo  
 L' Augusto genio entro alle vie sepolto  
 Del basso Mòdo . Ah troppo veggo il volto .  
*Laod.* Al carcere si scorti  
 Il foggogato Rè .  
*Nic.* Sì Laodicea .  
*At.* Quella catena à me .  
*Nic.* Taci , che non fai quanto  
 Il peso fia  
 Della catena mia ,  
 Nò , che nol fai .  
 Il sapete ben voi ,  
 Che nel mio cor  
 Gettate il vostro ardor ,  
 Lucidi rai  
 Taci &c .  
*Laod.* Soldati , il giardinier si custodisca .  
 Il Genitor intenda  
 La pesante contesa .  
 Ah , che il temuto inganno ,  
 Dovunque io il creda , è un mio crudele af-

B 3 Ti

Ti guardo,

E se dò fede al guardo.

Bacia il mio cor lo stral, che lo piagò.

T'ascolto.

Et odio d'altro volto.

Lo splendore sleal, che lo ingannò.

Ti &c.

### S C E N A XIII.

*Arfinoe, ed Atalo.*

*Arf.* Qual ti veggo, Signor? E pur codesto.

Il bel volto, che un tempo.

Da rai di Maestà cinto, ed adorno

Seppe vincermi il cuor? Ove l'insegne

Reali sono? Io tal ti veggo, e posso

Guardarri, e non morir?

*At.* In me, cuor mio,

Tutta tu vedi ancor la mia grandezza,

Virtude è il ben, che è nostro;

Di Fortuna infedel lubrici doni

Son le Corone, e i Regni;

Ella il suo si rittolse; Io non men lagno,

Se d'Arfinoe l'amor non mi si toglie.

*Arf.* Mi si torrà dal petto.

La vita, e non la fede. Ah mio diletto,

Con quanto mai d'error ti veggo esposto.

Al fatale periglio?

*At.* Altro, che morte.

Si può temer? è questo un mal, se giugne.

Col soave piacer di morir tuo?

*Arf.* Ed il perderti, o Dio, non è un tormento.

D'ogni Inferno peggior à chi t'adora?

*At.*

*At.* Non divide la Parca,

Che l'anime plebee; L'Alme Reali

In eterna amistà lega, ed unisce;

M'haverai sempre al fianco

Reso ancora nuda ombra, e da l'Eliso

Molle spirto d'Amor verrò sovente

Frà i Zefiri à baciare il tuo bel visò.

*Arf.* Ah nò; vivi

*At.* Sì cuor mio

*Arf.* Vivi à me

*At.* Vivrò per te.

E s'io muojo

*Arf.* Ah se tu muori,

à 2. Morrò teco

*At.* Ai nostri Amori

Serba almeno la tua fè

*Arf.* Tutta amore, e tutta fè.

Ah nò &c.

*Fine dell' Atto Primo*



# A T T O

## SECONDO.

Gran Cortile.

### SCENA PRIMA.

*Laodicea, e Farnace poi Eumene in disp.*

*Laod.* **L**A mia gloria gelosa (ta  
 Del giardiniero i gravi sèfi ascol-  
 Scema, s'egli non mente, i fasti miei  
 La bassezza del vinto.

*Farn.* Ei per follia  
 Si vanta Rè; con le reali insegne,  
 E più col suo valor il prigioniero  
 L'ecceiso onor della gran stirpe ostenta;  
 Mà del gran cuore omai  
 Sgõbra almen qualche parte all'amor mio,  
 Mia bella Laodicea.

*Laod.* Qualche fiacchezza  
 Puoi tu chiedermi ancor? nõ empie tutta  
 Il desio della gloria un'alma grande?

*Farn.* V'è luogo sì, v'è luogo  
 Per amor nel tuo seno, egli divide

B 4

D'Ata-

D'Atalo le catene  
 Col cuor di Laodicea.

*Laod.* In Atalo riguardo  
 Un trofeo del mio sdegno, e quãdo ancora  
 Mi piacesse una fronte,  
 In cui non cancellò l'alte vestigia  
 Del Regal Diadema il mio trionfo,  
 Non tradirei la mia grandezza.

*Farn.* Al Trono  
 Di Tiridate agiterò fedele  
 La ragion del mio foco, à cui resiste  
*qui sopravviene Eumene.*

Una fiamma servil.

*Laod.* Ne menti indegno.

*Eum.* Oltre dunque cotanto  
 Spigne Farnace un baldanzoso orgoglio?  
 Sino al Soglio s'inalza  
 Basso vapor, che tanto hà sol di luce  
 Quanto un raggio rapito  
 D'affascinata Maestà comparte?

*Farn.* Scese codesto raggio  
 Di Farnace nel cuor dal regal ciglio,  
 Perche in esso rinvenne  
 Quella virtù, che manca in quel del figlio.

*Eum.* Manca virtude in me?

*Farn.* Chiedilo al Regno,  
 Che ti riguarda, e ne sospira.  
*Eumene dà un schiaffo à Farn.*

*Eum.* Indegno.

*Farn.* A Farnace?

*Farnace impugna la spada contro Eum.*

*Eum.* Fellon.

*Laod.* Sin contro al Figlio  
 Del tuo Signor?

B 5

SCE-

## S C E N A II.

*Tiridate, e detti.*

*Tirid.* **L'**Enorme ferro abbassa,  
Traditor

*Farn.* Ah mio Rè, guardami in volto  
L'orma d'un alta offesa,  
Che d'Eumene la destra in esso impressè.

*Eum.* Una ne vendicò giusto il mio sdegno,  
Che dal labbro superbo  
La mia gloria ferì.

*Tirid.* Togli del reo sembiente  
A me l'orror, in Artassata nuovo  
Non ti rivegga il dì. Chi sù le penne  
Del furore favor s'alza cotanto,  
Un vasto precipizio hà sempre à canto.

*Farn.* (Parto, mà trà le furie  
La più rigida, e fiera ormai m'affretta)  
Di triplicata offesa alla vendetta.

*frà se, e parte.*

*Tirid.* Eumene, entra il tuo sdegno  
Della sua colpa in parte;  
Rispettar se dovea dell'amor mio  
In Farnace un riflesso.

*Eum.* Signor, perdon ti chieggo  
D'una colpa, che trasse  
Sdegno guerrier della ragion feroce.

*Tirid.* Sotto il Paterno ciglio  
Non hà tutto il suo orror colpa di Figlio.

*Eum.* Gran difesa è il pentimento,  
Dove giudice è l'amore.  
Mi punisce quel tormento,  
Che l'error mi getta al cuore.

SCE-

## S C E N A III.

*Tiridate, Laodicea.*

*Tirid.* **P**Roteo di più sembianti  
E il nemico Bitino? egli ci cade  
,, Coronato, e guerriero à piè del Trono;  
,, Indi frà rozze lane  
,, Sorge forse di Stige il suo fantasma.  
,, Cui dobbiam l'ire nostre?

*Laod.* Ambi rifiuta

L'amor d'Arsmoe.

*Tirid.* ,, Ed uno

,, Non v'è de' suoi Bitini

,, Mio prigionier, che il riconosca?

*Laod.* ,, Ei solo

,, Caddè frà ceppi; ogn'altro, cui la fuga

,, Giovar non puote, ucciso

,, Fù dal nostro furor.

*Tirid.* ,, De' suoi Vassalli

,, Alcun frà noi s'inviti,

,, Ch'Atalo ci dimostri.

*Laod.* ,, E chi frà loro

,, S'affiderà della Vittoria nostra

,, Alla fede sospetta? e quando ei venga,

,, Non seguirà l'arte d'Arsmoe stessa,

,, Che in entrabi cel nega, è il piage estinto?

*Tirid.* Io sciorrò l'arduo nodo.

Al gran giudizio entrambi

Vengano tosto; ai giusti miei disegni

Serviranno egualmente

E d'Arsmoe gl'affetti, e i loro sdegni.

B 6

Laod.

*Laod.* Scuopri, Signor, la Vittima  
 Alla vendetta mia.  
 Scoprimi amor qual sia )  
 La fiamma del mio cor. *a p.*  
 Dimmi, qual sia quell'anima,  
 Che infida osò tradirmi.  
 O se dovrò arrossirmi )  
 Del mal concetto ardor. *a p.*  
 Scoprimi &c.

## S C E N A IV.

*Atalo, Nicomede, ch'escono da parti diverse  
 Tiridate, e poi Arsinoe in disparte  
 ogn' un da se.*

*Ata.* **A** Gli strazii.  
*Nic.* **A** Alla morte.  
*Tirid.* Al disinganno.  
*At.* Viene.  
*Nic.* Giugne.  
*Tirid.* Si porta.  
*At.* Atalo.  
*Nic.* Nicomede.  
*Tirid.* Tiridate.  
*Ars.* Rigidissimi Dei, che minacciate?  
*Tirid.* In qual di voi vegg'io  
 L'oppresso mio nemico, il vinto Rè?  
*Ars.* Che mai farà stelle crudeli? *a p.*  
*At.* ) a z. In me.  
*Nic.* )  
*Tirid.* Tù frà l'armi cadesti. *Nicom.*  
*Nic.* Spinto dal mio destino.  
*Ars.* Usurpator del nome grande.

*Tirid.*

*Tirid.* Involto  
 In villareccie lane  
 Vanti regio natal? *ad Ar.*  
*At.* Gloria del fangue,  
 Di cui gonfie hò le vene.  
*Ars.* Eì per follia  
 L'Illustre grado usurpa.  
*Tirid.* Orsù, la mia clemenza  
 L'alto litigio accordi; ambi doveste  
 Di Nemesi cader sotto la scure.  
 Uno di voi è il mio nemico; ardisce  
 L'altro con frode infana  
 Usurparne il carattere, ed il nome;  
 Mà una Vittima sola  
 Vuò, che batti al Real genio del Trono.  
 Il Rè condanno, e al mentitor perdono.  
*At.* Tù condannarmi? essercita, superbo,  
 Sovra de tuoi Vassalli  
 Questa fouranità. Sotto del Cielo  
 Non hà giudici un Rè  
*Nic.* Se la fortuna  
 Ti gettò in pugno una Vittoria, questa  
 Il carattere eccelso à me non tolse,  
 A cui morte non giugne  
 Col vile aspetto di servil gastigo.  
*Ars.* Deh voi vegliate, o stelle,  
 Sù i casti del mio ben. *a p.*  
*Tirid.* Arte si cangi. *frà se*  
 Rimprovero, ch'è giusto  
 Regio cuor non offende. Ancor che vinto,  
 E sempre grande il Rè, ne in frôte ad esso  
 De sommi Dei l'immagine cancella  
 La scongliata benda di fortuna.  
 Ministro, eh là, si rechi

*Una*

Una sedia al mio fianco; Il Rè vi sieda.

*I servi portano una sedia, e mentre Atalo, e Nic. vogliono sedere, Arsinoe occupa il luogo, e siede.*

*Ars.* Arsinoe siederà; se Tiridate  
Il mio Signor ricerca,  
Fuor del mio cuor nol troverà frà noi,  
Solo egli vive in esso; ivi s'adempia,  
Tiran, la tua vendetta.

*Tirid.* Adempirolla  
In entrambi costoro; A voi ministri  
Suellasi ad ambi il cuore; Arsinoe il vegga  
Palpitante al suo piè.

*Ars.* ( Frode ingegnosa  
D'un grand'amor, l'Idolo mio diffèdi. ) *a p.*  
Hai vinto, o furia; il mio dolor ti scopre  
Ciò, che fin hor celò geloso il cuore.

*Tirid.* Si tarda ancor?

*Ars.* Ah, si sospenda il fiero  
Formidabile colpo.  
Lascia ò dolce mio Sposo,  
Che di molte mie lagrime si sparga

Questa destra adorata,  
A cui tutti dovea del labbro i baci.  
Una rigida Parca  
E la Pronuba, ò Dio, di nostre nozze?  
Un squallido feretro  
Fia il Talamo Real, in cui tù stringa  
Questo misero seno in casti amplessi?

*Tirid.* Già svelata è la frode. *a p.*

*Ars.* E tanto io soffro? *a p.*

Con questa ingiuria in fronte  
Io scenderò a Cocito? ah ti perdono,  
Arsinoe, appena questa  
Infedele pietà; rendimi il nome,  
Rendimi la mia morte,

Dell'

Dell'amante tuo cuor rendimi i sensi;  
A me, ò cara, quel pianto; ah mia diletta,  
Solo da te uno sguardo,

Prima della sua morte, Atalo aspetta.

*Ars.* Tradimento magnanimo, che abbatte  
Tutte le mie speranze? *a p.*

*Tirid.* E ancor delusa

L'ira di Tiridate? Eh, sotto il peso

Delle pene fervili

Spremasi da costoro il grave arcano.

Al tenebroso Carcere si tragga

La copia abominata, ed ivi attenda

D'un ingannato Rè l'ire inclementi

Col corteggio crudel di più tormenti.

Nelle membra lacerate

Puniranno due vendette

Il nemico, è il mentitor.

Dalle furie più spietate

Han già prese le faette

Il mio sdegno, e il mio furor.

Nelle &c.

*Ni.* Nò conosce frà scèpi, e in faccia a morte

La viltà del timor l'alma del forte.

Haurò più di costanza,

Che di furor non hà

Tutta la crudeltà;

Intrepida sembianza

In volto mi vedrà

Feroce l'empietà:

Haurò &c.

SCE-

S C E N A V.

*Atalo, e Arfinoe.*

*At.* **N**on profanar col tuo dolor, ò cara,  
 La mia fortezza estrema; ah troppo à dètro  
 Mi penetran nel cor le amare stille,  
 Ch'escon da tuoi begl'occhi; Io non vorrei  
 Che inaffassero in lui qualche bassezza.  
 Trà vortici di pianto  
 La più forte virtù si può ben frangere  
 Non il destin.

*Arf.* O Dio, lasciami piangere.

*At.* Ah, in queste lagrime  
 Sento, che naufraga  
 La mia costanza.  
 Deh non mi togliere  
 Questa sol gloria,  
 Che ancor m'auvanza.

Ah &c.

S C E N A VI.

*Arfinoe, Eumene.*

*Eum.* **B**ella Arfinoe.

*Arf.* Ah Signor, fin dove mai.

Può d'un pudico amor giugnere il zelo?

*Eum.* Sino à versar quanto hà di sangue un  
 Per colei, che s'adora. (cuore

*Arf.* E quando men si chieda,  
 Ottenerlo si può?

*Eum.* La gloria sola

Per

Per me riferbo.

*Arf.* Anzi di questa adorno

Un grand'atto magnanimo ti renda.

*Eum.* Chiedi.

*Arf.* Sì, chiederò, mà prima io cerco

Un filentio fedel.

*Eum.* Ed io tel giuro

Per gl'alti Numi, e per il raggio eccelsio  
 De tuoi begl'occhi.

*Arf.* Or senti.

Sotto ai rustici panni

Del Giardinier mentito

Del mio Signor la Maestà s'asconde.

Coprilla amor, ed iscoprilla il fasto.

Freme sù la Real cervice, ò Dio,

Il fulmine fatal del Regio sdegno.

Tu mel diffendi, ed apri

Uno scampo fedel alla sua fuga

Dal carcere crudel, ov'egli è tratto.

Ah vanne, e ciò m'ottenga

Questo, che genuflessa al piè ti spargo

Vasto fiume di pianto.

*Eum.* Ah perdo in esso

Naufraga la ragion. *a p.* Atalo al fato

Si toglierà.

*Arf.* Prommetti

Questo dolce conforto alle mie pene?

*Eum.* Sù la bianca tua destra il giura Eumene.

*Arf.* O Dio, perche non hò

In petto più d'un cuor,

Che ven farebbe ancor

Uno dovuto a te.

Questo dividerò,

Prendine una metà,

Ata-



Atalo l'altra hà già,  
Nulla ne resta a me.

O Dio &c.

## SCENA VII.

*Eumene.*

**C**He prömettesti Eumene, e che giurasti?

Mà virtù non è forse

Gettar quella vendetta,

Che ottenere si può? non è grandezza

Il debellar co' beneficj il cuore

Del maggior de' Nemici? ah sì, sì calchi

Questo sentier di gloria, ad essa io reco

L'illustre piè, se ben mia guida è un cieco.

Nò, che un cieco non è la mia guida,

Quando io fervo à due fulgide stelle.

Non farà mai quest'anima infida

A due luci languenti ma belle.

Nò, che &c.

## SCENA VIII.

*Prigione.*

*Nicomede.*

**O**pposti miei pensieri,  
Entri ragion ad achettar il vostro  
Pertinace tumulto.

Questa morte, che usurpo,

Fuggir si può; natura il grida, e addita

Piano forse lo scampo. A Tiridate

II

Il mio grado si scopra, ed il mio nome.

Mà par che tuoni furibondo il Cielo

Soura il Voto Real' disubbidito.

Nò, nò, si tacia, ed un Eroica morte

Del tempio della Gloria apra le porte.

## SCENA IX.

*Eumene, con un lume in mano su la porta della  
prigione al capo d'una scala.*

*Nic.* **A**H, differrato è forse (Parca?

Nuovo, ed atro il sentiero alla mia

O del carcere inalza

La squallida rovina il mio sepolcro?

*Eum.* Lascia all'invitto piè dubbio il sentiero,

à cui scendendo si smorza il lume.

La spenta face; Questi

Pur è il carcere oscuro, in cui rinchiuso

E d'Arfinoe lo Sposo.

„ Atalo, ò tu che celi

„ In villareccie spoglie

„ La Maestà del signoril sembiante.

*Nico.* „ Il nome profanato

„ Dalle rustiche lane, ond'ei m'appella,

„ Getta soura il Germano il mio periglio.

*Eum.* „ Tù non rispondi?

*Nic.* „ Siegua

„ Ciò, che ne può; si usurpi

„ D'Atalo, ò buono, ò reo, da me il destino.

*Eum.* Bitino Rè.

*Nic.* Nel titolo sublime,

La morte, che mi rechi,

Hà nell'orribil suo di che piacermi

*Eum.*

*Eum.* Nuntio di Morte à te nō vengo; lo reco  
E vita, e libertà.

*Nic.* Doni sì grandi

D'onde giungono à me?

*Eum.* Son di periglio

Nel grand'atto gl'indugi. Andiam.

*Nic.* Ti sieguo,

Anzi sieguo la luce

D'un'ignoto destin, che mi conduce.

## S C E N A X.

*Laodicea, e Arsinoe, Soldati con Laod. uno de  
quali porta una tazza di creduto veleno.*

*Laod.* **E** Ccoci, Arsinoe, all'atro  
Carcere, in cui l'estremo colpo at-  
Di Cloto inesorabile il tuo Sposo. (tende

*Arf.* Con intrepido Ciglio  
Ne guarderò la stragge, e all'ombra grāde  
Col pianto mio non farò vile il guado.

(Seguirò l'artī mie.) *à p.*

*Laod.* Questa costanza  
M'è pur sospetta. Mà dovunque io volga  
Il sollecito sguardo

Il mio diletto prigionier non veggo.) *à p.*

„ Due sole han questi abissi

„ Oscure Grotte; In uno

„ Geme per mio commando (anzi per legge

„ Del mio geloso amor) il Rè depresso

„ Dalla mia spada in campo;

„ Ne fuor, che il cēno mio trar nel poter. *à p.*

Forz'è, che l'altra il guardi

Caverna cieca. Vanne,

E dif-

E differra ò Soldato

L'orrida Soglia.

*Arf.* (In questo

Squallido fondo, il regio sdegno ancora *à p.*

Atalo il mio Signor sepolto avea,

Testè da Eumene il seppi,

„ E all'ora appunto

„ Per rapirlo del Padre

„ All'atroci vendette, à me fedele

„ Per incognito calle egli scendea;

Mà se già vuota è la magion oscura,

Sicuro è nel suo asilo il dolce Sposo. *à p.*

*Laod.* Arsinoe, vanne, ad Atalo t'inoltra

„ Una forte pietà, che di te sento

„ Per involarlo ai lunghi strazii, à cui

„ L'ira di Tiridate oggi il destina,

„ Gl'invia nell'aurea tazza

„ D'una placida morte il dono estremo.

All'amor tuo concedo

In libertà raccogliere del tuo Sposo

Gl'ultimi affetti, e gl'ultimi sospiri.

*Arf.* Entro, e in ampio Teatro

Di mia fortezza io cangio il carcer cieco;

(Ah s'Atalo vi fosse io morrei seco.) *à p.*

Lo sguardo del mio Sol

Vile non mi vedrà

Sù gl'occhi il pianto.

(S'ei fosse, dal mio duol

Otterrei per pietà

Morigli à canto.)

Lo sguardo &c.

SCE-

## S C E N A XI.

*Laodicea, e Arsinoe, che si vede poco dopo comparire nell'altra Carcere dov'è Atalo.*

*Lao.* **C**ON divisa di morte  
Al bell'Idolo mio spinge l'amore  
E vita, e libertà, „ Non di veleno  
„ MÀ gonfio di sonnifero possente, (me,  
„ Che del corpo, e del cuor gli spiriti oppri-  
„ E l'aureo nappo: Il mio diletto estinto  
„ Credasi, e si riserbi alle speranze  
„ Dell'industre amor mio  
Cauto tu guarda,  
Fido servo l'arcano, al nero bosco  
Trarrai l'esangue Principe poco anzi,  
Che la caccia vicina intimi il corno,  
„ MÀ dal pianto d'Arfinoe, ò dal suo sdegnò  
„ Sappiam qual sia colui, che sì gran foco  
„ Puole accendermi in petto, anima mia.  
„ Con questo fine io trassi  
„ All'ufficio crudel là Donna amante.  
„ Attenta ascolto.

*Arf.* O' Dei, che veggo! ah scoppia

All'orribile vista  
Deplorabile cuor: Atalo ò Dio.

*Laod.* „ A veder già comincio  
„ D'Arfinoe ful dolor la gloria intiera  
„ Del geloso amor mio.

*Arf.* „ Tu dormi, o caro?

„ Ah, gl'occhi tuoi diffende  
„ Un sonno adulator dal crudo aspetto  
„ D'una Sposa, che giugne

„ Con

„ Con la tazza ferale al suo diletto.  
*Laod.* Softener più non posso  
D'Arfinoe il piato. A l'amor mio perdono  
La sua caduta. Atalo adoro, è il serbo  
Quand' altri oppresso il piange,  
„ Ne difficile impresa  
„ Mi fù il disporne: Il Padre  
„ Gelosa assai mi crede  
„ Della vendetta mia; Nel prigioniero  
„ Mi diè intiera ragion la mia vittoria  
„ Qui vince Amor, vinse colà la gloria,  
Bacia, ò ferito cor,  
Lo stral, che ti piagò,  
Bacialo, e scherza.  
Contro d'un basso amor  
L'onor non freme nò,  
Ne più ti sferza,  
Bacia &c.

## S C E N A XII.

*Atalo, & Arsinoe con un servo, che porta la tazza col creduto veleno, e postala sovra d'un sasso, parte.*

*At.* **D**Iserratevi ò lumi; all'infelice  
Màca nel sonno stesso il suo riposo.

*Arf.* Mio ben?

*At.* Arsinoe quì?

*Arf.* Sì, Arsinoe vedi,  
E per l'ultima volta, ò Dio, la vedi.

*At.* Ora intendo i risalti  
Insoliti del cuore,  
L'aurea coppa che reca

*Arf.*

*Ars.* Un dono infausto  
Di misera pietà.

*At.* Forse una morte?

*Ars.* Sì, Laodicea l'invia  
Per usurpar la Vittima agli sdegni  
Del mostro Coronato,  
Che ne lunghi tuoi scempi  
Fiero condur volea  
Dell'atroce odio suo vasto il trionfo.

*At.* Ed Arsinoe ne piange?

*Ars.* E' vero; il pianto  
Non è degno di me, ne del gran caso.

Questa tazza feral...

*prende la tazza*

*At.* Che tenti?

*Ars.* Usurpi  
Agl'occhi miei l'affanno  
Di soffrir le agonie di te cor mio.  
Arsinoe muoja.

*At.* Ah ferma,  
Ten priego per la sagra  
Fiamma del nostro amor.

*Ars.* No caro; io debbo  
A cotesta d'amor fiamma pudica  
L'ultimo testimon d'una gran fede.

*At.* Ah senti, Arsinoe senti;  
E tal mi lasci? Ah no mia dolce Sposa,  
Poiche ti piace al guado  
Precedermi del torbido Acheronte,  
Già vicino à seguirti, io nol contendo.  
Mà prima almen, che morte ci divida,  
Funesti sì, mà sempre cari i nostri  
Sponsali celebriam. A questo seno,  
Concedi, ch'io ti stringa;  
Stringimi al tuo.

*Ars.*

*Ars.* Sì caro;  
*depone la tazza dov'era prima*

Occupi Giuno questo  
Cieco tempio dell'ombre, e dell'orrore,  
E unisca l'alme nostre  
Pronuba Cloto, e sacerdote amore.

*Ars.* Caro sposo

*At.* Cara sposa

*Ars.* Mio sereno

*At.* Mio diletto,

a 2. Bella gioja del mio sen.

*Ars.* Del mio petto

*At.* Del mio seno

*Ars.* Sei la pace

*At.* Sei la face

*Ars.* Dolce dardo,

*At.* Caro strale

a 2. Del mio amor.

*Ars.* Mio &c.

*At.* Mio &c.

*Atalo condotta destramente Ars. lontana dal luogo dove è il veleno, prima di terminare il duetto balza vicino al luogo medesimo del veleno, e prende la tazza.*

*At.* Clementissimi Numi.

*Ars.* Ahime che tenti?

*At.* Hà vinto

L'ingegnoso amor mio.

*Ars.* Ahi tradimento

D'una cruda pietà.

*At.* Me vuole, o cara,

Questa parca, che nuota

Nella tazza fatal. Io morir debbo.

Già l'intrepido labbro

Succhia il tosco inclemente,

C

E già

E già ne fucchi amari  
Io traggo à naufragar il mio tormento.

*Beve il creduto veleno*

*Ars.* Ah nò, viscere mie, ferma un momento:

A me ancora un avanzo  
Del Calice crudel.

*At.* Dà tregua al duolo, ò cara,  
Che non vale, Idol mio, di sì bel pianto  
Tutta questa agonia due sole stille.

Gl' ultimi sensi ascolta  
D'un moribondo amor, gl'ultimi prieghi.

*A.* Nò mi chieder, ch'io viva, e tutto ascolto.

*At.* Anzi di più ti chiedo  
Con tutto il cuor nelle parole estreme,

A Tiridate dona  
La man di Spofa; ed alla tua grandezza  
Sacrifica il piacer della vendetta.

Io te ne priego; e questi  
Dell'estremo amor mio l'ultimo voto.

L'ultimo dono è questo vaso, in esso  
L'orma del labbro mio non si cancelli.

Tù lo serba fedele, e questa sia  
La tazza nuzzial, all'or, ch'assisa  
Alla mensa felice

L'Armenia ti vedrà Reina, e Spofa,  
Volgèdo à me il pensier, ad essa il labbro.

*Ars.* Io tanto ascolto, e pur non moro, e tacio?

*At.* Frà l'amor del tuo Sposo,  
E la memoria mia dividi un bacio.

*Ars.* Che me stringa una mano  
L'orda della tua stragge?

Io che d'un tuo Carnefice sia Spofa?  
Tal mi credi, ò crudele, e tal mi amasti?

*At.* T'amai... ah che già sento  
Gionta vicina al cuor fredda la parca.

*Ars.*

*Ars.* Tu non ami alma mia, se non ti svelli  
Dal mio sen desolato, e lui non siegui. *a. p.*

*At.* Arsinoe io muojo...

*Ars.* O' Dio...

*At.* De tuoi begl'occhi

Più non vedrò il seren, più non vedrai  
Il reciproco ardor della mia fiamma.

Questi i momenti estremi  
Sono del viver mio, te li confagro.

Freddo sudor mi scrive in frôte il dritto,  
Che sovra del mio cuor à te già lascio.

S'ei non t'amò, quant'era giusto, implori  
Questa morte, che l'empie, il tuo perdono,

Stendi ad esso la destra; e in questo bacio  
Prendi il segno di pace, e accetta il dono.

Col tuo nome, Arsinoe bella,  
Frà le labbra, ò Dio, già spiro.

Olocausto pien di fede  
Sciolgo l'alma al tuo bel piede

In quest'ultimo sospiro.  
Col tuo &c.

## S C E N A XIII.

*Arsinoe sola.*

**I**mpotente dolor; Atalo muore,  
E il misero cuor mio non scoppia ancora?

Atalo, ò Dio, mio Sposo,  
Apri ancora quegli occhi

Sfere dell'amor mio; guardami, e vedi...  
Che può veder? il volto

Che trà catene il trasse?  
La man proterva, ed empia,

C 2 Che

Che gli recò l'orrenda tazza? Il Ciglio  
 Che l'estreme agonie ne vide, e vive?  
 O' ciglio, ò mano, ò volto,  
 Sagrilego, carnefice, spietato,  
 Mà più del volto, della man, del Ciglio  
 Fiero, barbaro cuor, anima rea.  
 Nel tuo furor questa non arde ancora  
 Reggia profana? e Tiridate, e Eumene  
 Arsinoe, Laodicea, l'Armenia, il Mondo,  
 La Terra, il Mare, il Cielo? Ah sì, già cor-  
 Tolgo à Prometeo quella (ro,  
 Face, ch'ei rubba al condottier del giorno;  
 Mà che? nell'acque ei cade, ed io ritorno...  
 Arsinoe, e che? vaneggi?  
 Sovra un Alma Real potran cotanto  
 Un disperato amor, un duol superbo?  
 Mà s'Atalo morì, qual cuor più vanti,  
 Misera, e folle donna?  
 Donna son, mà Reina. Ah vanamente  
 Ostentata grandezza.  
 Son vile serba, sono  
 Una Tigre, una furia, empia, spietata,  
 Furibonda, baccante, e disperata.

Corro, volo, e dove? ò Dio,  
 Tu sei morto, Idolo mio.

Atterrate,  
 Sfere ingrâte,  
 Tutt' i Cardini del Mondo,  
 Tu sei morto, ed io qui resto?  
 Nò, già volo, e già m'appresto;  
 La vendetta  
 Già m'affretta  
 Dell' Inferno dal profondo.

Corro &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

# A T T O

## TERZO.

Atrio, che conduce alle Stanze d' *E*  
 Arsinoe, Notte.

### SCENA PRIMA.

*Nicomede, e Eumene.*

*Eum.* **E** Sci ormai dall'angusto  
 Ed obliquo sentier, Signor, vicine  
 Hai d' Arsinoe le stanze, or qui l'attendi.  
*Nico.* Mà, chi sei tu, cui penetrar fù dato  
 Pel varco infidioso  
 Del carcere crudel nel cieco abisso?  
*Eum.* Fuori, che à regio piè, nascosta è altrui  
 La via remota. Eumene  
 Di Tiridate il Figlio. Io son.  
*Nic.* Tù dunque...  
*Eum.* In frà quest' ombre  
 Il tuo bel sol vedrai;  
 Nel leggiadro suo volto  
 Pafci lo sguardo amante, indi t'invola  
 Di Tiridate all'ire.  
 Io resterò della tua Sposa à canto  
 Non vile difensor, sempre pudico  
 D' Arsinoe Cavalier, d' Atalo amico.

C 3

Se

Se un volto io vederò negl' occhi suoi,  
Dirò, che quello è d'Atalo il sembiante.  
Senti Arfinoe, dirò, ch'ei chiede à noi  
Amor d'amico, e fedeltà d'amante.

## S C E N A II.

*Nicomede.*

**N**icomede, che fai? d'Atalo usurpi  
La libertà, e la vita, illustri doni  
D'un Principe ingannato.  
Mà se non giungon questi  
Dalla mia Laodicea, perdon di prezzo,  
Che senza il bel, che adoro,  
E libertade, e vita odio, e disprezzo.

## S C E N A III.

*Nicomede, Arfinoe, e Tiridate di dentro.*

*Arf.* **O**Mbra del mio gran sposo,  
Te in mia difesa appello.

*Nic.* O Dei, che sento?

*Tirid.* Tenti in vano lo scampo.

*Arf.* La tua ragion nel seno mio difendi.  
*uscendo, e chiudendo la porta.*

*Tirid.* Eh non resiste il Cardine infedele  
Al piè di Tiridate.

*sforza la porta, ed esce con lume.*

*Arf.* Tiranno.

*Tirid.* Arfinoe senti;

Ad un voler Sourano.

Vanamente resiste.

Pri-

Prigioniera baldanza.

*Arf.* A che mi spingi

Disperata virtù? *a p.*

*Tirid.* Estingui il mio furor nel tuo bel seno.

*Arf.* Quella furia, che m'agita, che chiede  
Dal mio fiero dolor, dalla mia fede? *a p.*

*Tirid.* O vedrai quanto possa un regio sdegno,  
D'amor, di crudeltà nel grave impegno.

*Arf.* Sì Radamanto sì, l'ombra spietata

Al tuo Soglio verrà. *a p.*

*Tirid.* Che pensi?

*Arf.* Penso.

*Tirid.* Vieni frà queste braccia.

*Arf.* Verrò, Tiran, verrò, mà qual mi debbo  
Alla grand zza mia.

Questo ferro ò crudel.

*Nic.* Ti arresta, ò Donna.

*Tirid.* Eterni Dei, d'onde mi scende questo  
Opportuno soccorso!

*Arf.* Qual Vittima mi usurpi  
Destra infedel?

*Nic.* Rispetta:

In Tiridate, Arfinoe, il grande, il saggio  
Carattere di Rè. Altrui non lice

Con sacrilego ferro

Squarciar l'augusta imagine del Nume,  
Ancorche ciecamente

Dal cielo impressa à Rè protervo in frôte.  
Vivi ò Tiranno, e spira ancor quest'aure,

Che ti lasciano in dono

Gratitudine, e amor, del tuo castigo

La ragion abbandono al Dio tonante.

Quanto più tardo cade

Il fulmine del Cielo, e più pesante.

*Tirid.* Come dall'atro carcere traesti

Il prigioniero piè?  
*Nic.* Da un cieco amore  
 Tratta incognita mano a me fù scorta  
 ( Non si renda colpevole al Tiranno  
 Il prode Eumene )  
*Ars.* O Dei ;  
 Usurpa il traditor la vita ancora  
 Del mio Sposo infelice?  
 Ah questo ancora io sento ,  
 Che mi lacera il cor , novo tormento  
*Tirid.* In quest'atto magnanimo raviso  
 L'esser di Rè , che vanti ;  
 Mà non tutto s'estingue  
 Da un beneficio solo un' odio giusto .  
 Vivi , mà prigioniero ,  
 Qual deve un vinto Rè . Costei sia il prezzo  
 Della tua libertà , di tua Corona .  
 Al mio Talamo falga , e non mi voglia  
 Più Tiranno , mà Rè . Sentimi o Donna ,  
 Se l'odio mio ti piace ,  
 Intero tù l'aurai .  
 Io ti esporrò del basso volgo , e vile  
 Ai sozzi baci , agl'impudichi amplessi ;  
 Del grande Assiro sangue  
 Registrerai trà i fasti  
 Quest' illustre memoria  
 Della tua fedeltà , della tua gloria .  
 Mi vuoi Rè ? voglimi Sposo ;  
 Mà se sprezzi l'amor mio ,  
 Mi vedrai fiero , e spietato .  
 Dille tu , che il suo riposo  
 Da lei pende , ed il tuo fato .  
 Mi &c.

S C E

## S C E N A IV.

*Nicomede, e Arsinoe che sino, che Tiridate, canta  
 l'aria sud. andava agitata per la scena .*

*Nic.* **A**Rsinoe . . .  
*Ars.* **A**talo à stige .

Spinto da me .

*Nic.* Real donzella , ascolta .

*Ars.* Un Traditor m'usurpa  
 La mia vendetta .

*Nico.* Un Regno .

*Ars.* Io d'un Tiranno esposta  
 Ai lascivi attentati .

*Nic.* Hà pur di che . . .

*Ars.* Perduti  
 E sposo , e libertà , gloria , ed amore .

*Nic.* Placar d'un alma grande . . .

*Ars.* Atalo veggo ,  
 Veggo il Tiranno , il traditor m'arresta .

*Nic.* Deh cotanto non vaglia  
 Nel tuo gran cor . . .

*Ars.* Mà qual rea fiamma è questa ?

*Nic.* Principessa infelice .

*Ars.* M'entra nel sen : La vedi tu ? le membra  
 Mi coce , e mi divora .

*Nic.* Essa vaneggia .

*Ars.* Tutto Cocito in questo petto ondeggia .

*Nic.* Deh Principessa , illustre Arsinoe .

*Ars.* Appunto  
 Arsinoe vi volea ;

Arsinoe s'è cangiata in Citherea .

*Nic.* Quanta pietà ne sento .

*Ars.* O che gran foco ; è certo

C 5

Questi



Questi il foco d'amor. Ardo, ed auvampo.  
*getta le vesti.*

Eh queste vesti ormai fervon d'inciampo.  
Son più snella così; così mi vuole  
Atalo, nò, costui; che? Tiridate.  
Eccolo. A voi Tritoni,  
Apprestatemi il carro,  
Soura di cui la Dea d'amor per l'acque  
Giva solcando, e vaneggiar le piacque.

*Nic.* Tutto hà perduto il fenno.

*Arf.* Vedi, vedi, quel Proteo di tre forme  
Che vorrebbe rapirmi:

Soccorrimi Nettuno e h, ch'egli dorme.

Io fuggirò, ma dove? in sù le cime

Del Caucafo gelato;

Mà là v'è Tiridate. Entro l'Inferno,

Nò, ch'Atalo vi freme;

Mà più dètro al mio cor sento, ch'ei geme

Fuggo, dove? nol sò. Volo, mi arresto.

Di quà, di là, che precipizio è questo?

Largo, largo ad Atalanta,

Che si vanta

Correr più, che Daino, ò Cervo.

Io l'osservo

Tu la guardi,

Mà i suoi dardi

Fuggi in vano, ò cor protervo.

Largo &c.

## S C E N A V.

*Nicomede.*

**M**isera Principessa. Il divin raggio  
Della mente Real tutto si oscura.

Tutta

Tutta s'oscura ancora  
Degl'occhi miei la luce,  
Se non veggo quel sol, che il cor mi bea.  
Nel bel volto Real di Laodicea.  
Non mi giova haver il piede  
Fuor del carcere penoso,  
Se già il cuore è frà catene.  
Prigionier della mia fede,  
Spero solo il mio riposo  
Negl'affetti del mio bene.  
Non mi &c.

## S C E N A IV.

Bosco vicino al Giardino Reale sotto le  
mura di Artassata.

*Farnace con Soldati, e Atalo steso à terra.*

*Farn.* **E**Mpian, miei fidi, il Bosco  
Il mio sdegno, il mio amor, e l'armi vostre.  
*I soldati si vanno spargendo per il bosco.*

» E tu mio cor, che all'atto grande aspiri,

» Di virtù moribonda

» All'ingiusto rimprovero resisti.

In grembo alla Vittoria

Il peggior de' delitti hà la sua gloria.

Nel fulgor di luci infide

L'error mio si perderà.

Giove ancora un dì si vide

Rapitor d'una beltà.

Nel &c.

## S C E N A VII.

*Atalo, che rinvene.*

*At.* **D**Ove son? chi son io? son' òbra, ò sono  
 Queste le membra prime.  
 Abbandonate già dal genio amante?  
 O lice trar da Stige  
 Il retrogrado passo?  
 Chi son? qual son? e dove sono? ah! lasso.

## S C E N A VIII.

*Laodicea, Atalo in disparte poi Farn. con  
 due Soldati.*

*Laod.* **I**N traccia del geloso  
 Mio prigionier, lunge da miei...

*Farn.* T'arresta,  
 Crudele Laodicea, e ti prepara  
 A cancellar co' baci  
 Sul volto mio l'orme d'un alta offesa,  
 Che d'Eumene la destra  
 Iniquamente, ed impunito impresse.  
 Già mia preda tu sei.

*At.* (Nò, se ancor vive  
 Atalo in me) a p<sub>2</sub>

*Laod.* Fellon, e tanto ardisci?  
*Farn.* Resisti in van miei fidi, à voi, s'assalga  
 Questa altera bellezza, e si disarmi.

*At.* A chi ha braccio, a chi ha cor non mancano  
*Laod.* Questo ferro, ch'io stringo.... (l'armi.)  
*Farn.* Inutile valor; dal braccio mio  
 Chi fia, che ti difenda?

*At.*

*At.* Il Cielo, ed io.  
*At.* *colta la spada ad uno de' soldati di Farn.*  
*ferisce il medesimo Farn.*

*Laod.* Felicissimo colpo.  
*Farn.* Hai vinto, ò Donna; io muojo, e ciò, che  
 Più orribile l'aspetto (rende  
 Della mia Parca, io cado  
 Con la mia colpa al cuor spinto à Cocito-  
 Numi crudeli, almen mi si conceda  
 Trarre à spirar lontan da Laodicea,  
 Entro alle gole ingorde  
 Del trifauce Mastin, l'anima rea.  
*và à morir fuori di Scena.*

## S C E N A IX.

*Tiridate con soldati, e detti poi Eumene.*

*T.* **P**UR giungo, ò dolce figlia. Inteso appena  
 Del traditor Farnace il reo disegno  
 D'un de complici suoi dal pentimento.  
 Volai...

*Laod.* Mò tardo fora  
 Il tuo soccorso, ò Genitor, se un prode  
 Che Farnace suend...

*Tirid.* Mò chi hebbe in forte  
 Rapir ai baci infami  
 D'un lascivo fellon il sen pudico.  
 D'una Figlia Real?

*At.* Un tuo Nemico.  
*Eum.* Padre, e Signor, già tutta  
 Cinta dall'armi nostre  
 E questa selva, e il Rè depresso in campo  
 Da Laodicea.

*At.* Qual Rè?

*Eum.*

*Eum.* Getta à Cocito,  
Volontario campion, l'alme rubelle.

*La.* Questi è il mio bē nō conosciuto, ò stelle.

*At.* Il mio braccio t'hà resa, ò Tiridate,

Una Figlia rapita;

A me tu rendi Arsinoe.

*Eum.* Hà l'infelice

Per soverchio dolor perduto il fenno.

*Tirid.* Che sento?

*Laod.* O Dei.

*At.* Questo di più? Via rendi

Alla Real Donzella

L'illustre della mente immortal raggio,

Che dalla tua Tirannide fù tolto.

Atalo io son.

*Tir.* „ Se Laodicea ritolta

„ Al traditor Farnace è un atto eccelso

„ Di generoso ardir, non è una certa

„ Prova di Regio fangue. Un Rè difeso,

„ Benche nemico, da una man furente,

„ Nel prigioner giustifica quel dritto,

„ Che vanti tu; Pur si risponda; Arsinoe,

„ Non dalla mia Tirannide, dal suo

„ Frenetico dolor stolta fù resa.

Che à te io la renda? Atalo adēpia il sagro

Giuramento di Prussia, e Laodicea

Della Bitinia al Regal foglio inalzi,

Ed alla Assiria Arsinoe sciolta io rendo;

Essa di se disponga, io nol contendo.

*At.* S'Atalo non ravisi,

Tiranno, ancora in me, d'Atalo i sensi

Soura il mio labbro ascolta.

*Laod.* Ah mel palesa

D'Arfinoe il duol.

*At.* Su la Reina Assira

Qual

Qual dritto hai tu?

*Tirid.* Quel che mi diè la mente

Della vendetta.

*At.* Una Real vendetta

A calpestar non giugne

La ragion delle genti; Arsinoe al sagro

Talamo del suo Sposo,

Ne à te nemica, ne sospetta, il passo

Volgea, tù la rapisti.

*Tirid.* E tal punito

Hò d'Atalo il rifiuto.

*At.* In me il punisci

Più giustamente, in me; di Laodicea

Refati in braccio il merito rigetto.

„ Poiche perduta hò Arsinoe, e poiche in essa

„ L'alta luce dell'anima è perduta,

„ Essercita, ò Tiranno,

„ Contro di me quanto può mai lo sdegno

„ D'un Vincitor offeso.

„ Al Carcere mi rendi, onde mi trasse

„ Persì strano sentier la tua fortuna,

Lacera, sbrana queste

Membra infelici. Il solo cuor rispetta,

In cui d'Arfinoe è l'alta imago impressa;

Di Nemesi mi getta

Soura l'ara crudel Vittima essangue,

E colà sitibondo,

Mostro di crudeltà, bevi il mio fangue.

*Eum.* Sangue caro ad Arsinoe, ah si preservi.)

*Tirid.* Solo il liberator di Laodicea

Puole sì baldanzoso à Tiridate

Parlar impunemente.

*At.* Il può della Bitinia, ancorche vinto,

Il magnanimo Rè; Rendimi ingrato,

Rendimi Arsinoe quale

La

La rese il tuo furor. Rendi una Sposa  
A chi rese una Figlia, e se ancor lieve  
Al cuor ingordo è d'una Figlia il dono,  
Prenditi ancor della Bitinia il Trono.

## S C E N A X.

*Nicomede, e detti.*

*Nic.* Qual Trono cedi? hà la Bitinia in me  
Il suo Nume, il suo Rè.

*Lao.* Cieli, che fia?

*At.* Cotanto dunque ancora

Ardisci traditor? sino fugl'occhi  
D'Atalo ostenti un impostura enorme  
Con tanto fasto?

*Nic.* Apello

In testimon di mia Real Grandezza  
Di Prussia il Genio Augusto. Apello quati  
Regnan su l'alte sfere eccelsi Numi.

*At.* Sagrilego, fellow; Ah Tiridate,

Regna qual devi. Atterra  
Quell'empia testa, anzi concedi al mio  
Formidabile braccio

Punir quel Traditor: entro alla Reggia  
Rendasi ad ambi un ferro. Jo non rifiuto.

Ancorche vile forse, il reo nemico,

E sotto al guardo dell'Armenia tutta,

Lascia, ch'io l'orme imprima

Del mio sdegno Real in quel rio petto.

*Nic.* Rendansi l'armi, io la disfida accetto.

*Tirid.* Facciasi, e sciolga omai

Questo nodo fatal la vostra forte.

*At.* Sì, Traditor, guerra t'intimo, e morte.

Ge-

Gelosia di sua grandezza

Non hà un braccio disperato:

Tutto incontra, e tutto sprezza

Cuor perduto, e Rè sdegnato.

Gelosia &c. *par.*

*Nic.* Nel vicino cimento, ò Tiridate,  
Vedrai, che il Rè, non l'inimico io sono,  
O me suenato, ò Laodicea sul Trono.

Alle sue pene

Conforto, e pace

Quest' Alma haurà.

Nelle mie vene

D'Enio la face

Si spegnerà.

Alle &c.

## S C E N A XI.

*Tiridate, Laodicea, Eumene poi Arsinoe.*

*T.* SI oscuro non parlò Sfinge giammai;  
Mà certaméte al mio nemico io debbo  
O la mia vita, ò la mia Figlia, e debbo  
Arsinoe...

*Eum.* Ah Padre, vedi

Quale ella giunga.

*Tirid.* In guisa di baccante.

*Eum.* Dalle sue furie invasa.

*Laod.* E delirante.

*Ars.* Per la selva il mio Tesoro

Tutta amor cercando vò.

Hai veduto il pomo d'oro,

Che Ippomene mi gettò?

Mi rispondi, sì, ò no?

Hai veduto &c.

*Tirid.*

*Tir.* E come Arsinoe...

*Ars.* Nò.

*Eum.* Mia Principessa.

*Ars.* Nò.

*Laod.* Real Donzella.

*Ars.* Nò.

Nò, nò, nò, nò, nò, nò, così dicea.

A Febo Clizia, ad Aci Galatea.

*Eum.* Deh senti.

*Tir.* Ascolta.

*Ars.* Nò.

Hai veduto il pomo d'oro

Che Ippomene mi gettò? *à Laod.*

*Tir.* Principessa infelice!

*Ars.* Ah, ah, tu l'hai, t'intendo,

Vorressi un bacio in prezzo,

Vile, che fei, di quel bel cor, ch'io cerco.

*Eum.* Lagrimevol sciagura. *(merco.)*

*Ars.* Guerreggio in Asia, e non vi cambio, o

*In ciò dire leva la spada dal fianco d' Eumene*

Luogo à Marte furibondo,

Getto la spada, e tutto trema il Mòdo.

*Eum.* Nelle sue furie ancora

Di sua bellezza il dolce raggio io veggio.

*Ars.* Vedi? che vedi tu?

Veggio anch' io frà le fronde

Di quella quercia annosa,

Veggio Progne, che posa

Dentro alla Stella d'Atalo è riposto

Il genio ancor dell'Infedel Tereo:

Addittarglielo io penso, e seco io voglio

Accompagnar col canto il suo cordoglio.

*si aggrappa sopra un arbore*

*Laod.* Che farà?

*Tir.* Sventurata!

*Eum.*

*Eum.* Che potevi di più forte spietata.

*Ars.* Senza di te crudel, come poss'io

Viver, se del mio cor, il cor tu sei;

Se ingannasti la fè dell'amor mio,

Per tua colpa, o spietato, io ti perdei;

E pur sento un dolor acerbo, e rio,

Che pasce di veleno i pèsier miei; (glio,

Pur vuoi, ch'io viva, ah nò; morir io vo-

Che non hò cuor d'acciajo, o sen di sco-

*scende dall' arbore* (glio.

*Tir.* O' di pietà sia senso, o sia d'amore,

Sento nel cor la sua sciagura.

*Eum.* Ed io

Sò da qual fonte nasca il dolor mio.

*Ars.* Leggiadro Adone, il tuo dolor consola,

Atalanta già corre, e Progne vola.

*parte correndo*

*Tir.* Vanne, sieguila Eumene.

*Eum.* Inutile conforto alle mie pene. *par-*

## SCENA XII.

*Tiridate, e Laodicea.*

*Tir.* CHI trasse, o Laodicea, dal tenebroso  
Carcere, il Giardiniero?

*Laod.* In me la colpa

D'un'ingannato amor, che trar volea

Il Prigionier, ch'alla mia spada io debbo;

Mà s'ei potè svegliarmi

Fiamma d'amore in petto,

Perdona al sesso, agl'anni un cieco affetto.

Quel bel volto è vago tanto,

Ch'ei m'accese, ed io l'amai.

*Vol-*

Volle estinguere il mio pianto  
 Il bel foco, e nol fè mai.  
 Quel &c.

### SCENA XIII.

*Tiridate.*

**U**Na colpa io perdono,  
 Di cui non sà il mio cor dirsi innocète.  
 Priva del Sovran lume  
 Delira Arsinoe, e pure  
 Quel, ch'Atalo si vanta, ancor l'adora,  
 E' il geloso amor mio pur l'ama ancora  
 Sì sì, mie Stelle  
 Frenetiche, mà belle,  
 M'è caro il vostro ardor,  
 E ancor ne avvampo.  
 Di quella face  
 Il balenar mi piace,  
 E fin del suo furor  
 Adoro il lampo.      Sì sì &c.

### SCENA XIV.

*Salon Reggio.*

*Eumene, poi Arsinoe, e poco dopo Atalo, Nicomede, Tiridate, e Laodicea.*

*Eum.* **Q**Uì Tiridate impone  
 Il fatale cimento.  
 Arsinoe?

*Ars.* Tu non tremi,

Non

Non fuggi, e non paventi  
 Quest' unghie, queste zanne, e questi miei  
 Spaventosi ruggiti?

*Eum.* Adoro ancora  
 Le furie sue.

*Ars.* Cibele

In feroce Leonza mi cangiò.

*souragiungono Tir. At. Nic. e Laod.*

*Tirid.* In quest' Illustre Arena...

*Ars.* Hai veduto il pomo d'oro,  
 Ch' à me Ippomene getto?  
*correndo incontro à Tirid.*

*At.* Arsinoe, ò Dio, che veggio?

*Ars.* Hai vedu... *veduto At. resta immobile*

*At.* Qual ti veggio,

Idolo del mio cuor? e quale accogli  
 Il tuo Sposo, il tuo ben? guardami, ò bella,  
 Sì, mi ravvisa, Atalo io son, contempla  
 In queste luci, in questo  
 Desolato sembiante,  
 Di codeste Sovrane  
 Egregie forme tue  
 Languido sì, mà fulgido il riflesso.  
 Atalo io son, Arsinoe mia, son desso.

*Ars. senza parlare cade svenuta frà le braccia de soldati vicini.*

*Eum.* Ah quel dolor, ò Padre,  
 Il vero Rè ci addita.

*Tirid.* L' ignoto è un mentitor.

*Nic.* (Pietà ne sento.)

*a p.*

*Lao.* Veggo la mia sciagura in quel tormèto.

*At.* Arsinoe, ò Dio. Deh voi Numi clementi,  
 Con tutto il pianto, e se non basta, ancora  
 Con tutto il sangue mio, placate il vostro  
 Sdegno fatal; tutto io ve l'offro; Renda

Il suo primo splendor propizia Stella  
Delle immagini vostre alla più bella.

*Arf.* Chi mi richiama...

*At.* O' Cieli!

*Arf.* Ai Rai del giorno?

*At.* Arfinoe cara.

*Arf.* E come!

Atale! Tiridate! Laodicea!

*Eum.* La non attesa gioja

Dilatando quel cor, sgombra la mente

Da' confusi fantasmi.

*Tir.* E le sconvolte

Specie nel lor prim' ordine rimmette.

*Arf.* Tu vivi anima mia? tu vivi? io vivo?

*At.* Sì, tu vivi, mia vita, io vivo teco.

*Arf.* Ah Tiridate, adempi

Omai quanto ti detta

Il crudel odio tuo, già t'è scoperto

Dal mio stollido amor il tuo nemico.

*Tir.* Or chi sei tu, che d'Atalo usurpasti

Sino ad ora il Real grado sublime?

„ Dillo; d'un Rè difeso

„ Dalla tua colpa il merito t'assolve.

*Ni.* Dubbio v'hà ancor? Il Diadema eccelso,

Che mi cingea le regie chiome in campo,

Non mi palesa?

*At.* Che? la mia Corona

In fronte di costui?

*Laod.* E in pugno il grande

Real sigillo.

*At.* Ah Traditor. Non furo

Nel mio periglio estremo

Un geloso deposito del tuo

Sovrano, e Rè?

*Nic.* Nè mio Sovran tu sei,

Ne

Ne sei mio Rè. Rendesti

Al suo Signor della Bitinia vinta

Il ferto desolato.

*At.* Folle menzogna. Eh che Atalo non vede

Chi regni fovra d'esso,

Se non dal Cielo un Giove.

*Nic.* E Nicomede.

*At.* Tu Nicomede?

*Nic.* Sì.

*Arf.* Stelle, che sento!

*Nic.* Or via, l'acciaro impugna,

Spingilo nel mio sen, e di natura

Ricerca con orror dalle mie vene

Il testimon del sangue,

Che della sua sorgente à te favelli;

*Tir.* „ Mà come sino ad or...

*Nic.* „ Tacqui il mio nome,

„ Che sigillò dentro al confin del labbro

„ La fedeltà d'un giuramento, ed ora,

„ La gelosia dell'onor mio l'assolve.

*Eum.* Ecco la pace, o Padre, oggi s'adempia

A prò di Laodicea di Prussia il voto.

*Laod.* E Nicomede il Rè, seco mi stringa

D'Imeneo la catena.

*At.* Io nol contendo,

Se ciò, che manca à quell'impròto, hà seco

Il Cavalier.

*mostra la metà d'una medaglia*

*Nic.* Che in segno

Al mio petto Real Aulete appese.

*At.* Ancora ei vive.

*Ni.* E i miei

Verdi anni coltivò; Vedilo appunto.

*mostra l'altra metà della medaglia*

*At.* Il ravviso; t'abbraccio, e dello scettro

Nel-

Nella tua man l'alte vestigia adoro.

*Ars.* Hai già con le mie nozze

Nell'Assiria il tuo Regno, o mio Tesoro.

*Tarid.* Cessino o Regi, omai

Gl'odj frà noi, di Nicomede al nodo

S'inalzi Laodicea, nodo giurato

Già di Brussia al suo Figlio.

*Nic.* Perché mi inalza à questa

Somma felicità, m'è caro il Trono.

Ecco la destra o Principessa.

*Laod.* Io t'offro

Nell'amia tutto il core.

*At.* Scenda Giuno festosa, e stringa il laccio.

T'annodo, o cara.

*Ars.* Idolo mio t'abbraccio.

*Eum.* Ad Eumene si doni il dirsi eterno

D'Arfinoe Cavalier, d'Atalo Amico.

*Ars.* Sempre fia caro ad ambi

D'un Principe Real l'amor pudico.

*Tutti.* La facella d'Amor

Sparga per ogni cor

Lampi di pace.

Nel chiaro suo splendor

Il Guerriero furor

Perda la face.

La &c.

*Fine del Drama.*